

ESEQUIE di MARIA BAGGIO

anni 80

Abbazia Pisani, venerdì 23 dicembre 2016

Letture Lamentazioni 3,22-26
Le grazie del Signore non sono finite.

Salmo 129(130)
Dal profondo a te grido, o Signore.

Matteo 7,21.24-29
...entrerà nel regno dei cieli colui che fa la volontà del Padre mio...

OMELIA

1. Fermarsi per un lutto in prossimità del Natale, nel periodo in cui tutta la Chiesa celebra la vita, ricordando la nascita del Salvatore, suona male. Sembra una contraddizione...

La vita che celebriamo a Natale, però, va ben oltre al concetto (ristretto) di vita fisica o terrena, che dir si voglia, come la intendiamo noi.

La Chiesa confessa presente il Figlio di Dio nel Bambino di Betlemme. Ad un neonato ora rivolge il suo sguardo, la sua preghiera, i suoi sentimenti più benevoli perché le promesse di Dio si compiranno piano piano in Lui.

Mi piace pensare Maria al cospetto del Bambino di Betlemme...

Quel Bambino, come dicevo, piano piano, porterà a compimento le promesse di Dio, promesse di una vita senza fine, di una vita davvero in pienezza, di cui la vita terrena ne è solo una pallida immagine. Ecco allora che non appare né scontato né tanto meno irriverente parlare di “vita” in questo momento, e parlare della morte come *vero inizio della vita*.

Se ben ascoltiamo i testi che scandiscono il rito funebre ci rendiamo conto di quanto la speranza è il tema dominante della nostra preghiera: *“Mia parte è il Signore, per questo in lui spero...”* esclama forte l’autore delle Lamentazioni.

Se così non fosse, non si spiegherebbe – e neanche avrebbe senso – il travaglio della creazione che – afferma l’apostolo Paolo – *“...geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto...”*.

Davvero Maria ha sofferto come per le doglie del parto...! È stata – la sua – una stagione di malattia particolarmente dura che – al solo pensiero – fa star male. Innanzitutto vorrei che al Padre presentassimo questa sorella davvero purificata dal fuoco della sofferenza.

2. Scrive Victor Hugo: *“L’uomo è una frontiera. Essere a due facce, egli segna il limite di due mondi. Al di qua d’esso v’è la creazione, al di là d’esso il mistero. Nascere è entrare nel mondo visibile, morire è entrare nel mondo invisibile. Di questi due mondi qual è l’ombra, qual è la luce? Strano a dirsi, il mondo luminoso è il mondo invisibile; il mondo luminoso è quello che noi non vediamo. I nostri occhi di carne non vedono che la morte. Fissiamo almeno gli occhi dell’anima su questo immenso mistero che ci aspetta”*.

Non possiamo ricordare Maria solo per questo. Sarebbe riduttivo, ingrato e ingiusto per lei. Ci è chiesto, cioè, di fare un “salto”: nella fede vedere nel

momento della morte il *giorno natalizio* di Maria. Il 21 dicembre 2016, seppure con un po' di sofferenza, si imprima nel vostro cuore e nella vostra memoria, Amabile, Angelina, Rossella e Maurizio, come il giorno della nascita alla vita vera ed eterna di vostra madre.

C'è una luce da contemplare... una luce di speranza: la speranza che i nostri passi, qui su questa terra, non solo sono tutti ben presenti agli occhi di Dio, ma anche sono passi fecondi cioè traguardati al nostro miglior bene, al nostro sollevare lo sguardo e renderci conto di ciò per cui noi siamo stati creati.

Solo così possiamo comprendere ed accettare quello che nella Scrittura è detto *morire ogni giorno*. Anche l'accettazione del dolore, della malattia, del distacco dai nostri cari, della nostra stessa morte corporale fanno parte di questo quotidiano morire, che possiamo chiamare anche "gestazione" della vita vera ed eterna. Accettare tutto ciò significa non perdere mai di vista la meta luminosa cui noi siamo diretti; significa alimentare in noi quel desiderio della patria beata che ha consumato generazioni e generazioni di credenti.

3. Maria ha fissato il suo sguardo su questo mondo invisibile e non lo ha più ritirato.

Per una comunità cristiana chiamata ad annunciare in ogni momento e in ogni dove la sua fede nella risurrezione, è una delle maggiori consolazioni e testimonianze una sorella che è tornata alla Casa del Padre mantenendo fisso lo sguardo sulla vera vita. Ecco perché tra il dispiacere, le lacrime e il dolore chiediamo al Signore che trovi posto la rassegnazione e soprattutto la certezza che Maria gode della luce senza fine.

Maria ha atteso ottant'anni, se così possiamo dire, per poter contemplare il Figlio di Dio, per stare con Lui, per lodarlo. È un particolare tutt'altro che trascurabile se pensiamo a come oggi noi siamo abituati - per scelta o per forza - al *tutto e subito*, o per lo meno, al *subito*, all'immediatamente fruibile. Tutta la teologia del Natale ci parla di tempi lunghi, di segni non particolarmente straordinari, di promesse - come dicevo - che si compiono secondo i tempi di Dio e non i nostri.

Ritengo perciò che *"...nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare..."* come ci ricorda san Paolo. Cosa dobbiamo domandare salutando Maria? Di fronte ad un mistero tanto grande, come è la morte, preghiamo con fiducia. Preghiamo per l'anima di Maria, la affidiamo alla misericordia del Padre presentando tutto il bene che ha compiuto... l'amore per la sua famiglia... per i figli e i nipoti... il cammino accanto allo sposo Giovanni... il dolore lacerante per la partenza in giovane età della figlia Graziella... l'impegno quotidiano nel lavoro... la preghiera quotidiana, in particolare con il santo Rosario... la partecipazione fedele alla santa Messa... l'affetto per la comunità di Abbazia...

Preghiamo per i suoi cari perché, accettandone il distacco, siano confortati dal ricordo di una donna forte e dinamica e soprattutto "di fede". Da imitare nei valori semplici, domestici, forse considerati troppo scontati (ma che non lo sono) con cui ella ha camminato su questa terra.

E preghiamo per tutti noi perché abbiamo bisogno della grazia del Signore per non perderci d'animo, e proseguire con fiducia il nostro cammino.

4. Mi sia consentito concludere con una preghiera di Romano Guardini che trovo particolarmente significativa e carica di speranza. Per tutti. Con queste parole vorrei salutare Maria:

*«Ogni sofferenza è una sorgente di benedizione;
la morte stessa, per i tuoi fedeli, Signore,
è un seme di nuova vita.
Fammelo capire, ravviva in me questa fede,
quando verranno le ore fosche.
Allora mi accorgerò di poter così
non solo sopportare la mia sofferenza,
ma anche superarla...
In te mi sentirò forte abbastanza;
comprenderò che da ogni ora dolorosa,
coraggiosamente sostenuta, l'anima esce più forte;
che da ogni oscurità attraversata
si arriva allo splendore pasquale.
Chi vive e soffre con te anche
nell'amarezza partecipa alla tua pace».*

Cara Maria: va' in pace e vivi in Dio! Buona pasqua nel... Natale del Signore!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
MRM